**Il *San Cristoforo* di Ambrogio Lorenzetti nella chiesa di San Pietro all’Orto**

“A Massa [dipinse] una grande tauola et una capella”. Con questa lapidaria ma non troppo precisa indicazione Lorenzo Ghiberti, che probabilmente era ben informato sui fatti relativi al “famosissimo et singularissimo maestro” senese, indicava per primo l’attivita di Ambrogio nella più importate città maremmana. Il grande artista e storiografo fiorentino si riferiva alla grande tavola con la *Maestà*, che con la sua profonda dottrina, la sua bellezza figurativa, la sua calda e attraente gamma cromatica abbagliava dall’altare della piccola chiesa di San Pietro all’Orto, dove gli eremitani agostiniani di Massa Marittima avevano iniziato a svolgere la loro vita comunitaria e liturgica.

Con buon senso si è supposto che Ambrogio potrebbe aver affrescato la sua “capella” nello stesso edificio dove era sistemata la tavola con la *Maestà*. Dimostra di provarlo un frammentario *San Cristoforo con Gesù bambino* *sulle spalle*, che è situato nella zona verso l’altare maggiore e in prossimità della porta laterale (oggi prospiciente su Corso Armando Diaz), come si conviene a tutte le rappresentazioni di questo Santo ausiliatore contro le malattie. La gigantesca figura del San Cristoforo ha perso la sua integrità nel lontano passato e ha avuto quasi il colpo di grazia con la costruzione di un piano di calpestio, che nel 1784 divise la chiesa in due livelli. Era comunque visibile almeno fino al 1873, quando Stefano Galli da Modigliana lo descrisse nelle sue *Memorie storiche di Massa Marittima*, pensando – senza discernimento filologico ma col solo riferimento alle notizie tramandate dall’antica letteratura (Ghiberti e Vasari) – che in questa figura affrescata e in altre presenti nella zona di entrata della chiesa vi si fosse “esercitato il pennello del Lorenzetti”. In seguito l’affresco fu scialbato e soltanto nel 2003 è riemerso in vista con i lavori di adeguamento dei locali del piano superiore per la sistemazione del Museo degli antichi organi meccanici. Purtroppo è stato recuperato soltanto il significativo resto delle teste con una campitura di fondo azzurro e un brano di inquadramento architettonico di elaborata fattura, con i consueti motivi a mosaici cosmateschi e una profilatura di mensolette in finto marmo bianco. Gli incarnati delicatamente chiaroscurati e di volumetrica concretezza dei due sacri personaggi rimandano ai volti di Ambrogio dipinti nell’ultima parte della sua attività.

La figurazione col *San Cristoforo* non sembra avere le caratteristiche specifiche per potersi considerare quanto resta di una “capella” affrescata da Ambrogio a Massa Marittima, essendo piuttosto un tabellone per l’isolata rappresentazione del santo. Esistono ancora altre due concrete possibilità di trovare le tracce dell’operosità di Ambrogio Lorenzetti in un luogo eminente dell’antico comune maremmano, vale a dire la stessa cattedrale di San Cerbone.

**L’*Annunciata* di Ambrogio Lorenzetti nella cattedrale di San Cerbone**

“A Massa [dipinse] una grande tauola et una capella”. Con questa lapidaria ma non troppo precisa indicazione Lorenzo Ghiberti, che probabilmente era ben informato sui fatti relativi al “famosissimo et singularissimo maestro” senese, indicava per primo l’attività di Ambrogio Lorenzetti a Massa Marittima. Il grande artista e storiografo fiorentino si riferiva alla grande tavola con la *Maestà* della chiesa di San Pietro all’Orto. Per decenni è stata cercata la “capella”. In seguito agli interventi di restauro della cattedrale di San Cerbone, iniziati nel 1880, tornarono in luce alcuni antichi affreschi; in particolare, sulla controfacciata ricomparve una grande *Crocifissione*, che con il suo profilo superiore a centina ribassata si dimostra come il tipico fondale di una cappella, della quale si è persa l’aggettante struttura architettonica. Nonostante il cattivo stato di conservazione, questa figurazione ha indubbi caratteri alla Ambrogio Lorenzetti, che sono riconoscibili nelle forme dei volti e nei sistemi dei panneggi, attribuibili alla mano di un collaboratore.

La piena autografia di Ambrogio è invece ora riconosciuta per un’altra importante testimonianza pittorica della cattedrale di Massa Marittima, che potrebbe essere considerata la figurazione murale di una cappella. La superficie dipinta è tornata finalmente in piena visibilità grazie al restauro condotto nel biennio 1996-1997. Si tratta di una grande *Annunciazione*, posta al lato sinistro della porta laterale. Nonostante la perdita di metà della superficie affrescata e la consunzione della pellicola pittorica, è ancora possibile apprezzare la stupenda invenzione compositiva e l’accuratezza dell’esecuzione. Ambrogio ha ‘costruito’ una complessa architettura: lo spazio è scandito in profondità e si dispiega dall’area di primo piano, alle due volte in alto, sopra le quali si vedono due bifore di modernissima architettura gotica, al vano voltato dov’è la Vergine, nel fondo del quale si apre una porta che immette in una più lontana stanza. L’espediente di immaginare la porta socchiusa e delineata con scorcio prospettico ben misurato torna a riprova della responsabilità di Ambrogio, che fu l’unico pittore del Trecento senese a concepire e realizzare con impressionate acutezza simili soluzioni. La stessa capacità di rappresentare le cose in uno spazio profondo e tangibile si percepisce pure dalla figura della Vergine, dalle sue mani e dal libro socchiuso, dove fra i due blocchetti delle pagine spicca isolata quella sulla quale era fissata la lettura. L’attenta cura nell’esecuzione si percepisce ancora dalla fine elaborazione del nimbo della Vergine, che è riempito dall’impressione di stampini puntiformi, a scacchiera e a rosetta. Per tutti questi elementi si può affermare che l’*Annunciata* della cattedrale di Massa Marittima si riveli come un’ulteriore prova magistrale della fase matura di Ambrogio, nonostante il suo deplorevole stato di conservazione: *ipsa ruina docet*!